

LA REPLICA

I consigli
di quartiere

Egregio direttore, ho letto con attenzione la nuova lettera del prof. Claudio Bragaglio pubblicata nei giorni scorsi sul tema dei consigli di quartiere, una proposta che vede la Lega Nord impegnata contro l'ipotesi di elettorato attivo e passivo per i cittadini stranieri.

Bragaglio ha costruito le sue argomentazioni in modo evidentemente polemico, con l'arguzia e la simpatia che lo contraddistinguono, in relazione alla presunta delibera approvata dalla Giunta Paroli dove, a suo dire, sarebbe stato previsto il diritto di voto per gli stranieri regolarmente soggiornanti. Evidentemente non è così, tant'è che nessuna disposizione in questo senso è mai entrata in vigore. Al tempo il sottoscritto si era limitato ad aprire un dibattito, presentando all'attenzione della Giunta e della commissione una traccia operativa (quindi una comunicazione di giunta, non certamente una delibera) che evidenziava due scenari di massima perseguibili (da un lato l'elezione diretta delle consulte, dall'altro la nomina da parte del consiglio comunale), recuperati dalle esperienze promosse da altre città, senza però entrare nel dettaglio delle singole opzioni. È bene specificare inoltre che a tutto ciò non sono seguiti né regola-

menti, né modifiche statutarie di alcun genere: il percorso si è semplicemente fermato.

Partendo da questo dato oggettivo vorrei esporre dunque la mia critica principale al progetto Fenaroli-Bragaglio. Il nostro documento di indirizzo di allora, sottoposto al vaglio delle diverse realtà associative, riscosse innegabilmente uno scarso successo; nonostante ciò fu comunque di una qualche utilità perché dimostrò con chiarezza il poco interesse che i comitati di quartiere di «sessantottiana memoria» suscitano oggi nella città.

Al di là del valore propagandistico del voto agli immigrati (tema che oggettivamente divide la città, da maneggiare con cura e da lasciare alla decisione del legislatore nazionale, evitando fughe in avanti per pagare cambiali elettorali) l'argomento di fondo è che questa proposta nasce da una visione della città ferma al 1970, al tempo della nascita dei comitati di quartiere che diedero successivamente vita all'esperienza delle circoscrizioni cittadine.

Nella società di allora c'era un vero e proprio slancio partecipativo, che si manifestava con la forma assembleare all'interno di comitati parrocchiali, associazioni, circoli e che venne poi istituzionalizzato tramite i comitati di quartiere

e poi responsabilizzato con le circoscrizioni.

Oggi invece i tempi sono diversi: la società civile è cambiata e ci sono altri strumenti di partecipazione alla vita pubblica. Nel presente un cittadino comunica direttamente ogni giorno con i propri amministratori attraverso i social network e i moderni mezzi di comunicazione.

Oggi si creano gli urban center come luogo fisico di conoscenza e condivisione dei progetti di cambiamento urbano.

Oggi la vita quotidiana della gente è mutata per tempo libero, stili di vita e struttura familiare.

Banalmente non c'è neppure il tempo, e forse neanche la voglia, di impegnarsi per animare consigli puramente consultivi.

Non è un caso infatti che dai consigli di quartiere si è passati, negli anni, alle circoscrizioni con competenze gestionali ed amministrative, proprio per rendere l'impegno partecipativo più concreto ed incisivo.

Che senso ha quindi riproporre gli stessi strumenti, le stesse proposte, gli stessi modelli di oltre 40 anni fa? Del resto le esperienze pilota dei quartieri Stazione e Folzano hanno evidenziato lo scarso appeal di un modello pesante, eccessivamente formale e bu-

rocratico, con una funzione solamente consultiva. È bene ricordare inoltre che questi organismi non sarebbero certamente esenti da costi che riguarderanno le operazioni elettorali e il funzionamento di 30 consigli di quartiere; una spesa che sarà tutt'altro che indifferente per il bilancio del Comune.

Premesso ciò, vedremo se la Città nei prossimi mesi di dibattito su questo progetto, «qualificante» e «prioritario» per la Giunta del Bono, riterrà i comitati di quartiere realmente indispensabili. Personalmente credo proprio di no e basterebbe che qualcuno conversasse con i cittadini per comprendere come le preoccupazioni della nostra gente siano ben altre, a partire dalla carenza o addirittura dall'assenza di lavoro. Resuscitare 30 consigli di quartiere solo per poter dire ai propri tesserati (e magari ai propri capi partito) che si è dato il voto agli stranieri non è certamente fare l'interesse dei bresciani.

Fabio Rolfi
VICE CAPOGRUPPO LEGA NORD - CONSIGLIO REGIONALE DELLA LOMBARDIA

